

Dove vanno l'Italia e il mondo

È una nuova scoperta dell'America

Alfredo Reichlin

Dove va l'Italia? È questa la domanda che mi assilla ed è ai giovani che spetta rispondere. Lasciamo quindi da parte le polemiche contingenti e rispettiamo il carattere di questa assemblea che è una scuola di formazione politica. Possiamo noi pensare che il mondo nuovo, il mondo delle migrazioni popoli e delle crescenti disuguaglianze e di nuove guerre possa essere governato senza un salto della coscienza collettiva, senza una nuova soggettività? Partiamo dalle cose. Cerchiamo di capire le dimensioni del cambiamento. È finita una intera epoca storica qualcosa di analogo alla scoperta dell'America, oppure all'avvento della prima rivoluzione industriale o alla scoperta della stampa. **P. 10-11**

La società e la politica nel nuovo mondo

● Il testo della lezione per i giovani di "Classe dem". «È finita un'epoca storica e dobbiamo misurarci con la crisi della politica per come l'abbiamo conosciuta finora. La sinistra deve far leva sui diritti fondamentali degli esseri umani»

L'intervento

Alfredo Reichlin



1 Un dialogo con le nuove generazioni proiettato verso il futuro

Ho accettato volentieri il vostro invito per molte ragioni, soprattutto per la necessità che sento di un dialogo con le nuove generazioni più ampio e più proiettato verso il futuro. Dove va l'Italia? È questa la domanda che mi assilla ed è ai giovani che spetta rispondere. Lasciamo quindi da parte le polemiche contingenti e rispettiamo il carattere di questa assemblea che è una scuola di formazione politica.

Possiamo noi pensare che il mondo nuovo, il mondo delle migrazioni dei popoli e delle crescenti disuguaglianze e di nuove guerre possa essere governato senza un salto della coscienza collettiva, senza una nuova soggettività? Partiamo dalle cose. Cerchiamo di capire le dimensioni del cambiamento. È finita una intera epoca storica, qualcosa di analogo

alla scoperta dell'America, oppure all'avvento della prima rivoluzione industriale o alla scoperta della stampa. In più, i cambiamenti ambientali sono tali per cui la specie umana che abita il pianeta da un milione di anni rischia di scomparire tra poche generazioni.

2 Che cosa sono i partiti?

Io parto da qui per dire qualcosa sul tema di questa scuola. Il Partito. Che cosa sono i partiti? I partiti non si inventano. I partiti, sono veri, grandi partiti e non effimere avventure se hanno una funzione storico-politica, se corrispondono a una necessità della nazione. I partiti non sono una setta, i suoi componenti possono stare insieme pur pensandola diversamente su tante cose se hanno il senso di una missione. Insomma un concreto ideale. I partiti socialisti dominarono il 20° secolo non perché non erano rissosi ma perché inventarono un nuovo Stato, lo Stato sociale. Così il PD. Ebbe molti padri ma la grande parte pensava di fondare un partito nuovo capace di portare a compimento la rivoluzione democratica avviata con la lotta al fascismo e la fondazione della repubblica

smo e la fondazione della repubblica e rinnovare l'incontro tra il mondo del socialismo e il mondo cattolico. Io stesso lo chiamai un partito della nazione non nel senso di qualcosa che non è né di destra né di sinistra. Al contrario: che unisce la sinistra con il meglio dei ceti moderati e democratici in nome di una grande impresa nazionale. Una seconda

Repubblica.

Il dato fondamentale con cui ci dobbiamo misurare è la crisi della politica, per lo meno come l'abbiamo conosciuta finora. Quel grandioso fenomeno in atto ormai da decenni e che chiamiamo "globalizzazione" ha rotto tutti i vecchi assetti. Le relazioni tra gli Stati, gli interessi economici e le idee e i significati condivisi: tutto è stato via via rimesso in discussione.

3 Tessiture nuove tra politica, cultura, istituzioni ed economia

Nei vuoti aperti hanno riacquisito peso, non a caso, le grandi religioni, la cui influenza è cresciuta nel momento in cui il vecchio potere politico si scopre sempre meno in grado di produrre il fattore neces-

sario per lo "stare insieme". Dunque sono soprattutto le forme della sovranità, dei diritti del cittadino e del legame sociale che vanno urgentemente ridefinite. La questione che si è aperta si può definire così: le sfide poste dalla crescente integrazione globale spingono verso la nascita di soggettività più grandi, scavalcano i vecchi partiti e il vecchio Stato-nazione, ma richiedono al tempo stesso tessiture nuove tra politica, cultura, istituzioni ed economia. Altro che un uomo solo al comando. Qui sta - a me sembra - il cuore delle questioni su cui bisognerebbe aprire una discussione. Il bisogno di un nuovo stare insieme tra le persone e tra i popoli. È urgente. È vero che il cosiddetto "neo-liberismo" domina ancora buona parte del senso comune. Ma la novità è che emergono nelle coscienze della gente nuovi bisogni anche spirituali, e quindi la consapevolezza che il mercato non è una legge naturale di fronte alla quale gli

uomini si devono inchinare. Il mercato non è in grado di decidere dei bisogni, delle speranze e della creatività di un mondo di 7-8 miliardi di persone così diverse tra loro. Non è sostenibile un divario così grande tra lo strapotere di una economia mondializzata e la pochezza della politica chiusa nei confini dei vecchi Stati. È evidente lo svuotamento della democrazia. Chi comanda? Non si tratta solo del potere economico. Si sono create strutture gigantesche come "Apple" e "Google" che padroneggiano le nostre vite. Con la conseguenza che il "Potere" (mi si passi questa vaga espressione) si spinge ormai ben oltre il semplice controllo delle risorse e della loro distribuzione. Esso tende ben più che nel passato a dominare le menti e quindi i comportamenti sociali, imponendo atteggiamenti, idee, decisioni. Ecco perché la vecchia sinistra è in crisi. Perché al potere così globale non possiamo contrapporre solo la classica dicotomia destra-sinistra figlia del vecchio conflitto sociale. Se vogliamo avere qualche possibilità di successo dobbiamo far leva sui diritti fondamentali degli esseri umani, sulle loro indistruttibile capacità creativa, sul loro bisogno di libertà e di protagonismo.

4 L'inaudita potenza di una oligarchia finanziaria

Non sono un estremista. Vedo i fatti, e tra questi vedo l'inaudita potenza di una oligarchia finanziaria che sovrasta il potere politico, svuota le istituzioni demo-

cratiche e manovra le ricchezze del mondo. Leggo che le 30 più grandi banche mondiali, le "too big to fail" detengono attività complessive per un valore di quasi 60 mila miliardi di dollari, una cifra difficile quasi da pronunciare e che vale l'80% dell'intero Pil mondiale.

Trenta conglomerati finanziari che surclassano qualsiasi potenza. E' il tipo di sviluppo che non funziona più. Si potrà discutere se, e come, cambiarlo.

Ma tutto il nostro modo di ragionare non può più prescindere dal fatto reale più drammatico e al tempo stesso più elementare: quello che dice che se non si cambia il modo di produrre e di consumare i cambiamenti climatici saranno talmente gravi per cui la presenza stessa dell'uomo sulla Terra, cominciata milioni di anni fa, può finire tra poche generazioni.

5 Che cos'è la crescita economica e sociale?

Dunque, sono i fatti che ci pongono di fronte a un interrogativo cruciale: che cos'è la crescita economica e sociale? È affidata alle decisioni delle banche centra-

li, oppure può nascere solo da nuove trasformazioni sociali e da nuove istituzioni e modi dello stare insieme? Mi pare questa la domanda che dovrebbe essere messa al centro della discussione. Ed è chiaro che non può più dipendere solo da decisioni delle singole nazioni.

È impressionante la cecità di chi non ha capito che è finita la "occidentalizzazione" del mondo. Come possiamo difendere la nostra civiltà se non facciamo i conti col nuovo mondo?

La semplice lettura delle cifre parla da sola. Il Pil del mondo, stimato su 196 Paesi, vale circa 70 mila miliardi di dollari. Cinquanta Stati detengono il 94% della ricchezza mondiale e la metà è nelle mani di sole quattro nazioni: Usa, Cina, Giappone, Germania. Nell'Unione europea si concentra un quarto del prodotto lordo mondiale ma che la popolazione (la famosa "fortezza bianca") rappresenta solo il 6-7 per cento della popolazione mondiale. E quel 93% fuori di noi non è più composto da tribù di selvaggi, che vivono nel buio di ogni informazione su ciò che accade al di là delle capanne del proprio villaggio. È da notare ancora che i tre Paesi più ricchi (40% della ricchezza globale) appartengono a modelli di sviluppo sociale, politico ed economico profondamente diversi. Inoltre una tendenza è chiara. I paesi nuovi sono prolifici, sono popolati da giovani mentre gli europei invecchia-

no, hanno bisogno di nuove braccia e nuove menti. La verità è che stiamo perdendo terreno non solo in campo economico, ma anche in quello scientifico. Nel 10° rapporto Ocse su scienza e innovazione, emerge come circa la metà dei laureati nel mondo sia cittadino di tre soli Paesi (Usa, Cina, Giappone).

6 L'Italia all'interno della crisi dell'economia mondiale

Se guardo all'Italia da questa più ampia angolazione vedo in tutta la loro realtà i problemi veri (che abbiamo di fronte. Nonostante gli sforzi del governo Renzi non pos-

siamo nascondersi la ferita profonda inferta dalla grande crisi dell'economia mondiale. Più che una ferita, quasi una amputazione come dicono pochi numeri essenziali: caduta della produzione -10%, degli investimenti -30. Quasi un terzo della produzione manifatturiera italiana in meno; disoccupazione giunta fino al 13%. Insomma l'Italia ha perso in questi anni circa un quarto della sua capacità produttiva. È enorme. Matteo Renzi ha ragione nel proporre una svolta ma questa è resa più difficile dalla stagnazione mondiale e dal fatto che quasi tutte le grandi imprese italiane sono scomparse oppure sono state vendute a stranieri (dalla Fiat, alla Olivetti, alla Pirelli alla Telecom). È vero. È cominciata una lenta ripresa e non mancano i segni di vitalità del paese. È cresciuto in larghe zone soprattutto del Nord un nuovo ceto (imprese, studi professionali, centri di ricerca culturale) più, penso anch'io moderno, più cosmopolita. Non so quanto esteso. In generale sono ancora grandi le riserve materiali e culturali di questo insieme di popolazioni che abita la Penisola e la cui sapienza si deve al fatto che l'Italia possiede un reticolo urbano mai interrotto da più di duemila anni, come nessun altro paese europeo. Perciò è grande la sapienza accumulata del nostro popolo.

7 Il rapporto tra la politica e la società non funziona

Il declino non è inevitabile, ma la condizione principale è che le classi dirigenti siano in grado di dare agli italiani un più alto sentimento nazionale e una maggiore consapevolezza della posta in gioco. Non sto parlando del governo ma di una classe dirigente che non è capace di guardare all'intera traiettoria dello sviluppo italiano dopo l'unità, alle sue gravi distorsioni e alle nuove realtà geo-politiche e geo-econo-

niche che ci sfidano. Questo è il problema. Abbiamo bisogno di una analisi più alta e distaccata rispetto ai governi pro-tempore. Il problema principale a me sembra che stia nel-

la ristrettezza del blocco sociale e di potere che condiziona anche i governi. Ciò che manca è una idea di futuro capace di radicarsi nel corpo del Paese. Perché dopo un secolo e mezzo non siamo riusciti a ridurre il divario tra lo sviluppo del Nord e il Mezzogiorno? E penso alla debolezza dello Stato e ai guasti prodotti dalla corruzione. Si tratta della mancanza di un modello di cooperazione sociale e dello svuotamento dei corpi intermedi. E' il rapporto tra la politica e la società che non funziona non quello tra il PD e Salvini.

Il senso di queste mie parole è molto semplice. E' la necessità di mettere in campo la risorsa principale da cui dipende il futuro dell'Italia: il capitale umano. Stiamo attenti perché è questo che si sta indebolendo.

8 Il problema italiano e la necessità di un nuovo patto civile e sociale

Non sottovaluto le novità positive, la capacità di molte imprese di vincere la sfida dell'innovazione. Ma rendiamoci conto del-

le gravità della questione giovanile e degli effetti del declino demografico. Nell'ultimo anno per la prima volta dopo Porta Pia il saldo naturale della popolazione è stato negativo. I morti hanno superato i nati per quasi 100 mila unità. Se questa tendenza non si rovescerà si calcola che l'Italia tra mezzo secolo avrà tra dieci e quindici milioni di nativi in meno. Le chiacchiere stanno a zero. Se si vuole invertire una tendenza così catastrofica il punto su cui far leva è molto chiaro. Bisogna dare nuove basi sociali e ideali allo sviluppo, ed è la questione dei giovani. Bisogna arrestare questa sorta di emorragia che è la disoccupazione giovanile, arrivata ormai al punto che - secondo l'ISTAT - i giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano sono ormai arrivati al 30 per cento in Sicilia, Campania e Calabria. Di che riforme parliamo? Sembra perfino non vero tanto è paradossale il fatto che quest'anno il complessivo sistema universitario arretra. Gli immatricolati si riducono di oltre 60 mila, cioè di oltre il 20 per cento i docenti da poco meno di 63 mila a meno di 52 mila (-17%). Il fondo di finanziamento ordinario delle università diminuisce, in termini reali, del 22,5%. È incredibile

che l'Italia abbia compiuto, nel giro di questi anni perfino un disinvestimento nel campo della conoscenza. È così che vedo, a grandi linee il problema italiano. Un paese di caratura mondiale per la sua storia, il suo retaggio culturale, la bellezza dei suoi luoghi. Un paese che volta a volta nei secoli ha lasciato un segno nel mondo ma che rischia adesso di perdere il suo posto nella vicenda storica se lascia deperire il suo capitale umano. È la forza e l'unità della nazione italiana che è in discussione.

Direi quindi che se questo è il quadro deve essere molto forte l'asse di un riformismo serio. Il problema principale è costruire un nuovo patto civile e sociale. Di questo ha bisogno l'Italia. Non di divisioni o di trasformismo. Deve ritrovare la sua più profonda identità. E quindi coniu-

gare la produzione con la formazione scientifica e culturale e tutto questo come la vocazione dei territori. Una peculiare economia sociale di mercato, una idea dell'efficienza non affidata solo al mercato ma basata su un rapporto diverso tra pubblico e privato.

9 Rilanciare l'unità dell'Europa

È evidente il nesso tra la questione italiana e la necessità di una riforma dell'attuale assetto della Comunità europea. Renzi ha ragione.

Non affronto questo tema cruciale. Dico però che non dobbiamo esitare nel rilancio dell'unità dell'Europa. Una sua disgregazione significherebbe un ritorno ai vecchi confini, con tutto il loro carico di conservatorismo e di più o meno latenti conflitti. È nell'interesse non solo nostro ma del mondo un più avanzato disegno europeo animato da una più alta visione della sua missione mondiale. Il progresso è la missione storica dell'Europa.

Ed è nell'interesse del mondo poggiare su questo patrimonio di risorse e di civiltà che non ha uguale.

Questo percorso a volo d'uccello di un panorama mondiale, peraltro largamente noto, mi è servito essenzialmente per tentare di mettere in discussione il problema di fondo che interroga (questa è la mia convinzione) la cultura e il pensiero politico e da cui dipende anche (lo dico tra parentesi) un ruolo e un rinnovato bisogno di ciò che si chiama un partito progressista, intendendo con questa parola non un partito come tanti altri ma una forza e una passione che vuole cambiare il mondo.

10 Pensare un diverso sviluppo umano

La cosa che mi appare certa è la necessità di pensare un diverso sviluppo umano. Uscire dalla frammentazione individualistica. Rafforzare il tessuto sociale. Altrimenti non so come si affronta la crisi della democrazia rappresentativa che è ormai un fatto mondiale. Mi domando davvero che cosa significa più la parola democrazia in un mondo dove l'economia è mondializzata ed essa prevale su un potere politico che non ha più la dimensione e la sovranità dei vecchi Stati e dove quindi le grandi decisioni, a causa anche dei processi di integrazione, vengono prese non dai Parlamenti ma da vertici di funzionari, da "agenzie" specializzate, da comitati ad hoc. Dove sta il mandato popolare e il potere delle assemblee elettive? Perché ci meravigliamo se metà dell'elettorato non va nemmeno più a votare e se i movimenti si formano sempre meno sull'asse sinistra contro destra e sempre più come rivolta dal basso verso "la Casta", il vertice, il chi comanda. Basta chiamare tutto questo "populismo"?

Uno storico come Paolo Prodi, denuncia il rischio di un potere sconosciuto, di un pensiero unico dove il Sacro, la politica, l'economia e la morale fanno un tutt'uno, quasi una sorta di religione civile. Fare il denaro con il denaro, cioè con la speculazione. Un pensiero unico come nell'anti-

ca Cina che conosceva solo il mutare delle dinastie. Il paragone che io vedo è con l'oggi, cioè con il fatto che già oggi i cosiddetti mercati governano e prendono le grandi decisioni, i funzionari e i tecnici le gestiscono imponendole come ineludibili, i politici vanno in televisione per tenere vivo il necessario simbolico. È una battuta ma c'è in essa molta verità.

11 La cultura dell'individualismo non funziona più

E tuttavia la cultura dell'individualismo (il famoso detto della signora Thatcher: la società non esiste) non funziona più. La conoscenza non può derivare solo dagli strumenti tradizionali.

I conflitti non sono più soltanto conflitti di interesse ma di identità, dove la mediazione dello Stato e del mercato non possono basare. Di qui la necessità di un nuovo pensiero alla base del quale c'è il fatto che non si può essere liberi senza gli altri o contro gli altri, ma solo in dialogo con gli altri. Sono le cose non le utopie che

ci sfidano a capire come far convivere 7 miliardi di persone, con culture e fedi diverse, interessi economici e politici divergenti, nel recipiente di un comune pianeta a risorse limitate. Questa è la sfida. Altro che alimentare la faida tra razze e tra credenze religiose. Occorre cercare di costruire se non un governo mondiale almeno un terreno comune tra tutti gli uomini di buona volontà.

Si potrebbe chiamare tutto questo nel mio vecchio linguaggio, il bisogno, un nuovo "protagonismo" delle masse? È possibile lavorare alla creazione di nuovi organismi sociali e lotte di massa secondo linee non soltanto di classe, ma come rivendicazioni di nuovi diritti di libertà? Lotte trasversali per obiettivi etici, lotte radicali contro la povertà e l'esclusione?

12 Un nuovo protagonismo delle masse

Concludo. Non penso di aver scoperto nulla, né voglio rinverdire una classica polemica sul capitalismo. Voglio solo dire perché mi sembra necessaria una discussione sul rapporto sempre più stretto tra i mutamenti del mondo e l'emergere di un nuovo protagonismo delle masse. È qui che si apre lo spazio per un pensiero politico nuovo. Meno economicista, più capace di rianimare le speranze e spingere verso l'impegno politico. Una risposta alla crisi della democrazia, e quindi della politica, e quindi della sinistra. Intendendo per politica non solo l'assunzione delle responsabilità di governo ma lo strumento che associando gli uomini tra loro offre ad essi la libertà di scegliere e di decidere sulla loro vita.

Chiacchiere? Mancanza di senso della realtà e della concretezza? Io ho conosciuto grandi uomini che erano ascoltati da grandi masse non solo perché da sindaci o da ministri curavano concretamente gli interessi popolari non perché erano i loro Capi. Ed erano Capi in quanto incarnavano grandi speranze e grandi ideali. E a ciò avevano dedicato le loro esistenze, mettendo in gioco tutto, anche la vita. Quei tempi sono finiti ma credo che sia un grande sbaglio pensare che di cose come queste non ci sia di nuovo bisogno.



Bisogna arrestare l'emorragia della disoccupazione giovanile

C'è la necessità di pensare un diverso sviluppo umano. Rafforzare il tessuto sociale

Il "Potere" tende ben più che nel passato a dominare le menti e quindi i comportamenti sociali



L'inaudita potenza di una oligarchia finanziaria sovrasta il potere politico



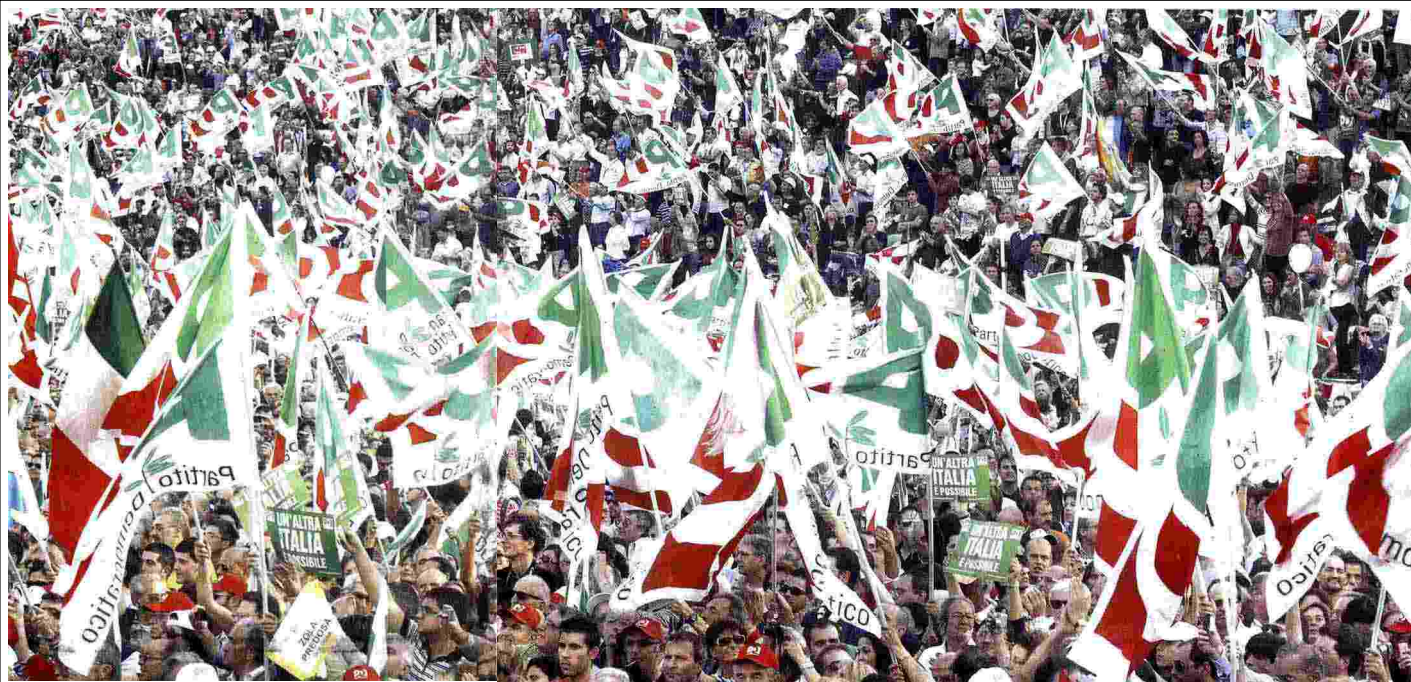
Il famoso detto della signora Thatcher "la società non esiste" non funziona più

Il problema principale è costruire un nuovo patto civile e sociale. Di questo ha bisogno l'Italia

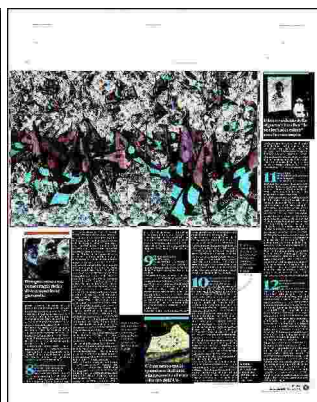
Le classi dirigenti devono essere in grado di dare agli italiani un più alto sentimento nazionale



C'è un nesso tra la questione italiana e la necessità di una riforma dell'Ue



**Le belle
bandiere.**
Manifestanti
col simbolo
del Pd al vento.
FOTO:
CONTRASTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.